Le fonti archivistiche per la storia del movimento popolare e democratico pugliese

Risultati di un primo censimento

Organizzazione e revisione del volume a cura di Antonella De Lucia e Florinda Giuva.

Istituto Gramsci Bari

Franco Mercurio

I movimenti democratici del primo dopoguerra attraverso i documenti presenti nell'Archivio di Stato di Foggia.

Per la scarsa consistenza dei fondi disponibili presso l'Archivio di Stato di Foggia diventa estremamente difficile tentare di delineare un profilo dei movimenti politici e sociali nella Capitanata post-bellica. Le fonti che in qualche modo interessano la situazione dei movimenti democratici all'indomani della fine della grande guerra non rispecchiano la complessità dello scenario politico e sociale della Capitanata nel cruciale periodo che arriva alla marcia su Roma. Il motivo fondamentale di tale limite deve essere ascritto all'assenza di fondi archivistici che trattano gli avvenimenti di importanti realtà urbane come Foggia, Manfredonia e Cerignola e di tutta quella ampia e determinante realtà agraria qual è il Tavoliere centro - meridionale.

Si tratta chiaramente di una grave lacuna archivistica che non permette di tracciare un esauriente profilo delle dinamiche che intervennero nella definizione del contesto sociale e politico della Capitanata nell'immediato dopoguerra. E sebbene queste lacune siano parzialmente ridotte dalle informazioni rintracciabili nei fondi delle due Sottoprefetture (San Severo e Bovino), dalle notizie relative a due emblematiche figure degli opposti schieramenti politici del tempo (Di Vittorio e Caradonna) conservate presso il fondo del Commissariato di P.S. di Cerignola, e dagli atti processuali conservati presso la sezione staccata dell'Archivio di Stato di Foggia di Lucera, la qualità e la quantità di informazioni rimane, tutto sommato, abbastanza esigua.

Queste lacune dovute probabilmente ad un eccesso di zelo negli scarti e meno probabilmente a mancati versamenti da parte della Prefettura per il periodo che va dagli anni '80 del secolo passato all'avvento del fa-

scismo rappresentano dunque il limite più vistoso per ricerche storiografiche interessate a trarre indicazioni ed elementi di interpretazione del dopoguerra in provincia di Foggia.

Tuttavia la presenza dei fondi delle due Sottoprefetture permette in qualche modo di cogliere alcuni momenti (poco noti ma molto interessanti) del dibattito e degli avvenimenti accaduti in Capitanata durante il biennio rosso. D'altra parte offre la possibilità di comprendere attraverso la lettura delle carte che ci sono pervenute il ruolo le preoccupazioni e le azioni dello Stato liberale mediato dagli interventi e dalle attenzioni rivolte ad alcune espressioni della società locale da parte delle autorità prefettizie.

Proprio sulla base delle informazioni ricavabili da quei documenti e dall'analisi dei criteri di selezione e di archiviazione delle carte consultabili è possibile tracciare un panorama della situazione politica ed economica locale, ovviamente limitato ma che comunque offre diverse possibilità di interpretazione per qualche verso anche innovative.

In primo luogo deve essere subito messa in evidenza la particolarità delle carte relative agli anni 1919-1922 conservate presso i due fondi come emerge dal raffronto con le carte relative al periodo giolittiano degli stessi fondi. La singolarità che li caratterizza in questo periodo riguarda la quasi totale assenza di informazioni sui partiti politici, mentre vi è una considerevole produzione di notizie sui movimenti sociali e sulle condizioni economiche. Sembra in tal senso che l'attenzione dei sottoprefetti di Capitanata fra il 1918 e il 1922 fosse rivolta quasi esclusivamente ai fenomeni di massa che non trovavano immediata collocazione nell'ambito dei partiti politici. Non a caso fra le carte della Sottoprefettura di Bovino e in modo più marcato fra le carte di quella di San Severo non si trovano informazioni di un certo spessore riguardanti i partiti o i sindacati [1], mentre non vi è una sola carta che accenni alla presenza dei comunisti, dei popolari e dei fascisti, che è invece attestata da altre fonti, soprattutto giornalistiche, ma anche archivistiche, come emerge dai fondi conservati presso la sezione staccata di Lucera. In modo particolare si consultino i processi penali celebrati davanti ai tribunali di Foggia e di Lucera fra gli anni 1920 e 1922.

C'è, comunque, da sottolineare che questi movimenti politici si presentarono con forti connotazioni urbane; radicati nella pianura si polarizzarono su San Severo e Cerignola, lasciando per alcuni versi in secondo piano le stesse città di Foggia e di Manfredonia. In questo senso il

silenzio delle fonti della Sottoprefettura di Bovino, che controllava il Subappennino centro - meridionale sembra che debba essere attribuito non tanto ad una carenza di informazioni quanto piuttosto ad una assenza di momenti politici rilevanti [2].

Non a caso dall'analisi di uno dei fattori più emblematici in grado di attestare la vitalità dei partiti politici antigovernativi in momenti di elevata tensione sociale qual è l'intervento repressivo della magistratura, non risultano per il Subappennino quegli episodi di scontro sociale e politico che caratterizzarono invece i grandi comuni della pianura. Infatti da un riscontro effettuato sugli elementi scatenanti delle cause penali celebrate davanti ai pretori di stanza nelle diverse località della collina foggiana fra il 1919 e il 1920 non emergono procedimenti penali per reati politici, mentre vi è una elevata percentuale di cause riguardanti l'artificioso aumento dei prezzi dei generi di prima necessità [3].

Dall'analisi dei processi penali conservati presso la sezione di Lucera dell'Archivio di Stato si ricava una visione ben più dinamica dello scontro politico in atto nei centri più importanti della pianura e in modo particolare di San Severo e di Cerignola. Dalle sentenze emesse dal Tribunale di Lucera per il solo 1922 risulta l'ulteriore conferma che lo scontro armato fra sinistra e fascisti si caratterizzò come fenomeno prettamente "metropolitano" e strettamente connesso alle campagne del Tavoliere [4]. Si vedano comunque anche le sentenze penali relative agli anni 1920 e 1921, nonchè le sentenze emesse dal tribunale di Foggia per gli stessi anni e conservate sempre presso la sezione di Lucera.

La singolarità, come si diceva, riguarda l'assoluto silenzio delle carte della Sottoprefettura di San Severo circa l'attività dei diversi partiti e circa gli scontri avvenuti a San Severo e nei centri più dinamici dell'Alto Tavoliere e del Gargano, come Torremaggiore, Apricena, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Sannicandro Garganico, come invece attestano le carte di Lucera. Tale singolarità, balza ulteriormente in evidenza dal confronto che si può fare agevolmente con la consistenza numerica e la qualità della produzione delle carte relative al precedente periodo giolittiano, conservate nello stesso fondo (e a volte negli stessi fasci) che riportano invece puntualmente oltre che l'attività politica dei socialisti anche i momenti più acuti dello scontro sociale in atto, come gli eccidi popolari [5].

Se si esclude un improbabile intervento censorio nel momento del versamento presso l'Archivio di Stato che avrebbe potuto provocare

un'alterazione della composizione stessa del fondo fra il 1918 e il 1922 diventa possibile avanzare una ipotesi che evidenzia le reali attenzioni e le conseguenti preoccupazioni delle autorità governative locali. Alla luce di questa ipotesi con un'analisi che non guarda soltanto ai singoli documenti ma alla complessiva composizione del fondo e quindi ai problemi maggiormente tenuti in conto dal sottoprefetto di San Severo si rileva che le questioni che più assillavano i funzionari governativi non provenivano dal mondo politico e sindacale organizzato. Dalla consistenza delle carte sembra infatti che molta attenzione fosse rivolta al magmatico movimento dei reduci di guerra. Ma anche questo insistente interesse per i combattenti non deve essere inteso come osservazione di un fenomeno sociale sganciato dai più complessi problemi innescati dalla crisi economica dell'immediato dopoguerra. La questione del combattentismo per molti aspetti si inserisce nell'azione della Prefettura di Foggia rivolta a comprendere e ad intervenire sulla crisi che investiva la produzione granaria e che poneva al centro del dibattito politico e sindacale del tempo la necessità di colpire il latifondo e l'incolto per dare una risposta credibile alla grande disoccupazione post-bellica.

C'è da dire però che tali attenzioni sembrano appartenere poco o niente ad una visione complessiva della situazione locale e nazionale da parte dei funzionari governativi. Molto più semplicemente le attenzioni rivolte ai combattenti e alla questione dell'incolto si inseriscono nel più noto quadro della crisi economica che si riflette sull'indebolita armatura produttiva della Capitanata. Nella sostanza il corpo centrale delle fonti delle due Sottoprefetture relative al dopoguerra è prevalentemente composto dalle informazioni riguardanti gli strumenti e gli atti posti in essere dal prefetto di Foggia per assicurare il rispetto dei calmieri sui generi di prima necessità e di assicurare un adeguato approvvigionamento di generi di largo consumo [6].

Tuttavia al di là delle probabili intuizioni dei funzionari governativi dalle carte rintracciate è possibile intravedere in trasparenza una delle novità di fondo del dopoguerra in Capitanata. Si tratta della formazione di nuove aggregazioni sociali di reduci e mutilati di guerra con scarsa capacità di elaborazione politica che sconvolsero le consolidate dinamiche conflittuali mediate dalle leghe, dal sindacato e dal partito socialista e che mettevano in discussione la stessa rappresentatività dei dirigenti delle tradizionali organizzazioni politiche (il Psi) e sindacali (le leghe e le Camere del lavoro di Foggia e di San Severo). Erano gruppi, aggrega-

zioni e movimenti che contemporaneamente non si riconoscevano neanche nelle due nuove formazioni politiche (il Pcdi e il Pp) che proprio perchè indirizzate a strutturare le proprie azioni e le organizzazioni periferiche su ben più solide basi teoriche e culturali non riuscirono ad offrire soluzioni immediate ad esigenze impellenti.

La prevalenza, dunque, dí materiale archivistico relativo al combattentismo sembra mettere in luce uno sforzo da parte delle autorità governative locali di comprendere meglio quel proteiforme movimento difficilmente controllabile che apparteneva chiaramente al convulso clima del dopoguerra ma che affondava le radici nella realtà locale. E si trattava in modo particolare di una realtà che si trascinava insoluti problemi occupazionali e di sviluppo economico che si erano sedimentati nel periodo giolittiano e avevano finito con esasperare le difficili condizioni di vita nelle popolazioni locali durante la guerra.

La fine della guerra trova la Capitanata in una situazione molto difficile sia dal punto di vista economico che da quello di vista sociale. La dolorosa parentesi bellica non aveva, infatti, risolto ne' ammorbidito le grandi contraddizioni economiche e sociali della Capitanata sia a livello di conflittualità fra le classi sociali e fra le rispettive organizzazioni sindacali e politiche sia per quel che riguardava le forme di conflittualità interna alle stesse classi sociali.

Anche se l'intervento militare aveva ridotto drasticamente gli ambiti di manovra del Partito socialista e delle organizzazioni sindacali le dinamiche conflittuali avevano assunto altre forme di espressione attraverso un palese atteggiamento di diffidenza se non di aperta opposizione all'impresa militare. Non si trattava tuttavia di una conflittualità che marciava sulle gambe dei lavoratori, soprattutto i giovani chiamati alle armi; essa compariva attraverso l'atteggiamento ostile nei confronti dell'impresa militare da parte delle famiglie di questi giovani militari [7].

Chiaramente i motivi centrali di tale ostilità derivavano dal timore, molte volte concreto, di perdere il figlio o il marito in guerra, ma derivavano anche da un aggravamento delle precarie condizioni di vita di molte famiglie sottoposte ad un'economia di guerra che restringeva ulteriormente i margini dell'approvvigionamento dei generi di prima necessità.

Dall'altro versante il difficile rapporto all'interno del gruppo dei

proprietari terrieri divisi da una secolare diffidenza che vedeva contrapposti gli agrari e gli agricoltori ai pastori e a quei latifondisti che fondavano le proprie fortune sul pascolo naturale non era riuscito ad innescare un processo di omogeneizzazione degli interessi, definibili con la tradizionale ma efficace definizione, di classe. La lunga, difficile e sotterranea battaglia fra i due gruppi per l'affermazione del primato dell'agricoltura o dell'allevamento, nonostante le innovazioni tecnologiche e colturali che avevano fatto capolino nel periodo giolittiano, non avevano nella sostanza modificato i rapporti interni al variegato gruppo dei proprietari terrieri. D'altronde durante la guerra soprattutto a livello economico, e quindi in maniera preponderante, a livello agrario si era registrato un sensibile regresso nella produzione cerealicola e vi erano allarmanti segnali di restringimento delle aree poste a coltura [8]. Ciò era dipeso da due ordini di motivi: il primo di natura climatico che aveva posto in crisi la produzione granaria del 1916 e del 1917, il secondo di natura occupazionale che aveva posto in evidenza la grave carenza di manodopera determinata dalle esigenze militari sul fronte orientale.

Tutto ciò si rifletteva nel complesso quadro sociale della Capitanata in atteggiamenti di ostilità, molto spesso di carattere prepolitico, nei confronti della guerra.

Soprattutto nel fondo della Sottoprefettura di San Severo vi sono evidenti tracce di questo malcontento abbastanza diffuso. In modo particolare le relazioni sullo spirito pubblico delle popolazioni di Cagnano Varano, Torremaggiore e San Marco in Lamis inoltrate dai delegati di P.S. nel maggio del 1918 [9] mettono bene in luce questo stato di disagio, avvertito soprattutto dalle famiglie bracciantili, ma anche dalla "classe dei proprietari" che pur non essendo ostile alla guerra mostrava evidenti sintomi di stanchezza.

Tale stanchezza assumeva il carattere di vera e propria protesta, ancora composta, ad esempio ad Apricena dove la lega degli agricoltori votava un ordine del giorno che evidenziava la "viva preoccupazione per il recupero delle messi frutti di sudori e sacrifici senza nome tanto più che le spese e la mano d'opera [si erano] triplicate" [10]. In effetti, come sembra emergere dal fondo della Sottoprefettura di San Severo, già nella primavera del 1918 si nutriva la convinzione che la fine della guerra era prossima. La speranza di tornare ad un rapporto di lavoro, svincolato dalla carenza occupazionale, non trovò riscontro immediato. E quindi l'accenno dei proprietari di Apricena, ma anche di quelli di San Se-

vero che chiedevano un intervento del prefetto di Foggia affinchè il suo collega barese permettesse l'inveterata migrazione stagionale di braccianti verso la Capitanata per le operazioni di mietitura e di trebbiatura, impedita perchè le stesse campagne baresi erano sprovviste di manodopera [11].

A tale situazione, cui si trovò parziale soluzione con la precettazione coattiva con decreto prefettizio del 28 giugno 1918 e l'utilizzazione di quei pochi prigionieri di guerra, si giunse con una scelta abbastanza discutibile, che imponeva una sorta di calmiere salariale. Nonostante tale situazione, però, verso l'autunno del 1918 le tensioni locali erano destinate ad acuirsi. Da una lato infatti si avvertiva ormai l'insopportabile peso della guerra, dall'altro l'intervento della "spagnola" faceva saltare l'intera organizzazione civile e militare in Capitanata. Le carte conservate presso la Sottoprefettura di San Severo al riguardo sono abbastanza eloquenti. Oltre alla carenza di medicinali e di lerri si arrivò persino a lamentare la carenza di legname per le bare [12].

Il 4 novembre arrivava, dunque, in un momento di particolare tensione sociale, che non aveva molto a che vedere con l'organizzazione del malcontento guidata negli anni precedenti dalle organizzazioni socialiste. Ma nello stesso tempo non aveva nemmeno stretti legami con le contrapposte motivazioni nei confronti della guerra che avevano caratterizzato il panorama politico fra il 1914 e il 1915. In realtà dalle poche fonti presenti emerge abbastanza chiaramente come la questione della guerra fosse totalmente estranea alla gran parte della popolazione della Capitanata, e che i sostenitori dell'avventura bellica appartenessero alle classi più ricche e ad una esigua borghesia urbana [13]. Ovviamente qui si sta parlando di quella larga parte della società che non aveva mai mostrato grande interesse nei confronti di problemi politici che, tutto sommato, ancora nel 1914/15 interessavano soltanto i ristretti gruppi militari degli schieramenti politici.

In effetti dopo un primo momento di attenzione da parte dei funzionari di Prefettura ai movimenti politici classici, come i socialisti e i cattolici [14] le attenzioni furono abbastanza presto dirottate su nuove aggregazioni rappresentate dai reduci. Da un lato vi era il timore dell'esistenza di depositi di armi da parte di imprecisati sovversivi [15], dall'altro vi era la necessità di fronteggiare il problema più scottante e di difficile gestione, che riguardava questa volta l'eccesso di manopodera. Non a caso le informazioni più consistenti di questo periodo riguardano preva-

lentemente lo scontro di classe, le rivendicazioni economiche e le lotte sociali, estranee per certi versi alle più note e prevedibili azioni di lotta sindacale.

Dalle fonti in esame non emerge nettamente la progressiva perdita di controllo dei movimenti di massa da parte delle organizzazioni sindacali e del Partito socialista; tuttavia la grande attenzione prestata al combattentismo mostra come la Sottoprefettura di San Severo osservasse con particolare interesse l'evoluzione di tali espressioni di lotta più di quelle gestite direttamente dai socialisti. Ovviamente ciò non può indurre a pensare che l'organizzazione socialista fosse assente, se non altro per le consecutive vittorie elettorali che questo partito registrò nelle diverse consultazioni sino al 1921, collocandolo come partito di maggioranza relativa in diversi comuni della provincia e alla stessa Amministrazione provinciale.

Si è invece portati a concludere che nell'immediato dopoguerra il ruolo della Prefettura di Foggia fosse stato volutamente ridotto all'osservazione distaccata delle dinamiche conflittuali fra le classi così da evitare interventi diretti delle forze di polizia e interventi di mediazione fra le parti. Questa particolarità viene confermata dalle considerazioni anche dure cui pervenne l'Associazione agricola di San Severo che il 22 maggio 1920 denunciava l'accordo sindacale sottoscritto appena una settimana prima con la locale Camera del lavoro accusando il sindacato di esagerare sul numero dei disoccupati e soprattutto denunciando "i deplorevoli arbitri e violenze [che venivano] consumati sotto gli occhi delle Autorità impassibili allo scempio del diritto e di ogni ragione di pubblico interesse". E andando oltre la denuncia arrivava ad organizzare una propria autodifesa, notificando "alle Superiori Autorità che gli Agricoltori intend[evano] di essere salvaguardati nella loro produzione", e deliberava "di sostenere con tutte le sue forze e con tutti i suoi mezzi quei soci che fossero oggetti di persecuzione e di danneggiamento" [16].

Ma dall'altro versante accuse sostanzialmente identiche venivano lanciate con analoga forza dalle organizzazioni dei combattenti. Da Apricena il 7 agosto 1919 il presidente della locale sezione dell'Associazione nazionale dei combattenti scriveva al sottoprefetto: "Visto che nessun provvedimento le autorità presenti stanno escogitando per la messa a coltura delle vaste tenute incolte il che sarà ragione di disoccupazione e di miseria [...]. Il saper sta nel prevedere, e nessuna giustificazione troverebbero domani le violenti repressioni delle agitazioni sug-

gerite dallo spettro della fame [17]. Il 16 giugno 1920 era la volta del delegato regionale dell'Associazione fra mutilati e invalidi di guerra che si rivolgeva al prefetto di Foggia in modo accorato: "Creda a me, Ill.mo Signor Prefetto, che le scrivo col cuore in mano, è un continuo strazio a cui è assoggettato l'animo mio nel constatare gli universali lamenti per la disoccupazione in cui versano i miei mutilati e invalidi di guerra della Capitanata. E' bene che siano sollevate anche le loro condizioni, affinchè essi possano sempre essere paghi [...] del sacrificio doveroso compiuto per la Patria" [18].

A tali richieste pressanti però tutto sommato dall'autorità politica non vennero risposte concrete se non attraverso l'incentivazione di lavori pubblici di sapore Keynesiano organizzati alla men peggio dai comuni per dare in qualche modo una risposta alle esigenze occupazionali [19]. Perdurava, invece, una inveterata tradizione interventista dei prefetti durante lo svolgimento delle elezioni. Un'eco di tale atteggiamento si riscontra anche fra le carte della Sottoprefettura di San Severo, quando nel 1919 insistentemente il prefetto di Foggia sollecitava il sottoprefetto di San Severo ad intervenire a favore dell'on. Castellino appartenente allo schieramento moderato [20].

Tuttavia deve anche essere sottolineato il caso dell'energico intervento del sottoprefetto a Castelnuovo della Daunia durante le amministrative del 1921 per reprimere le turbolenze di alcuni individui (probabilmente fascisti) che ostacolavano il regolare svolgimento delle elezioni [21].

Ma ad esclusione di questi rari momenti di repressione o di mediazione fra le parti sociali e politiche dal fondo della Sottoprefettura di San Severo non emergono informazioni riguardanti ulteriori interventi compiuti dalle autorità locali. Questa scarsa presenza da parte delle autorità governative locali in definitiva torna a confermare una serie di responsabilità governative (non soltanto locali) per non aver perseguito una possibile azione di pacificazione fra le parti.

Purtroppo l'assenza delle carte della Prefettura non permette di confermare i motivi di tali atteggiamenti. Tuttavia l'emblematica circolare del ministro per l'agricoltura del 12 dicembre 1922 indirizzata ai prefetti del Regno che subordinava la soluzione dei problemi occupazionali alle esigenze degli agricoltori e la successiva lettera aperta del sottoprefetto di San Severo ai presidenti delle associazioni agrarie del circondario che invocava la pacificazione sociale alla luce del superamento avvenuto dell'"estremismo trionfante" fanno comprendere co-

me l'astensione delle autorità governative locali fra il 1920 e il 1922 non fosse una semplice questione di debolezza statale. Il che può anche spiegare la clamorosa assenza di interventi governativi (e di relative carte) riguardanti lo scontro tra i fascisti e i partiti della sinistra che segnò per larga parte la lotta politica nel Tavoliere di Puglia fra il 1920 e il 1923.

Note

[1] ASF, Sottoprefettura di San Severo, fasci 394, 401 bis, 402 bis, 403, 411, 412, 481.

[2] ASF, Sottoprefettura di Bovino, fasci 47, 48, 58.

[3] (SEZIONE DELL')ASF, Pretura di Ascoli Satriano, *Processi penali,* fasci 158-160 e Pretura di Candela, *Processi penali,* fasci 98-100.

[4] (SEZIONE DELL')ASF, Tribunale di Lucera, *Sentenze penali*, nn. 63, 104, 127, 167, 288, 452, 456, 550, 957, 1012, 1020, 1057, 1165, 1272.

[5] ASF, Sottoprefettura di San Severo, fasci 13, 25, 304, 306, 394, 397, 400, 400 bis, 401, 404, 409, 411, 414, 442, 452, 454, 463, 464.

[6] ASF, ibidem, fasci 13, 16, 480, 181.

[7] ASF, ibidem, fascio 394.

[8] ASF, ibidem, fasci 16, 48.

[9] ASF, ibidem, fascio 394.

[10] ASF, ibidem, fascio 481.

[11] ASF, ibidem.

[12] ASF, ibidem, fascio 412.

[13] ASF, ibidem, fascio 394.

[14] ASF, ibidem, fascio 412.

[15] ASF, ibidem, fascio 401 bis.

[16] ASF, ibidem, fascio 412.

[17] ASF, ibidem, fascio 481.

[18] ASF, ibidem.

[19] ASF, ibidem.

[20] ASF, ibidem, fascio 403.

[21] ASF, ibidem.